

Archeologia ad Elleri: le più recenti scoperte

Luciana Mandruzzato

Dopo una lunga interruzione, protrattasi per diciassette anni, nell'autunno del 2012 sono riprese le indagini archeologiche nella parte sommitale di Monte Castellier. Negli anni intercorsi tra la conclusione, nella primavera del 1995 (cfr. Degrassi, *supra*), della sequenza di campagne di ricerca condotte dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia (cfr. Introduzione, *supra*, tab. 1) e questa ripresa delle indagini il sito è stato reso fruibile dal pubblico con un percorso di visita su passerelle e alcuni pannelli didattici (cfr. Pieri, *supra*); la nuova campagna d'indagine è stata progettata proprio per consentire un ampliamento di questo tracciato ed estendere la superficie visibile dell'abitato antico. In fase di esecuzione il progetto è stato progressivamente modificato sia per adattarsi alle mutate condizioni burocratiche, sia per consentire alle indagini archeologiche il conseguimento di un risultato più mirato. Le ricerche si sono protratte per l'arco di quattro anni consecutivi, seppure articolandosi in brevi campagne della durata media di un paio di mesi, ciascuna malauguratamente sempre coincidente con la fine dell'anno; solo tra 2015 e 2016 si è potuto lavorare con maggiore continuità, indirizzando l'indagine sulla base delle informazioni acquisite nelle precedenti campagne e conseguendo quindi dei risultati più significativi, anche dal punto di vista scenografico, con l'apertura del varco settentrionale (fig. 92).

Fig. 92

Panoramica dell'area indagata al termine delle indagini: vista dal limite occidentale del varco (elaborazione di M. Braini).





La cinta difensiva dell'abitato e il varco di accesso settentrionale

L'attenzione principale è stata dedicata alle ricerche sul tratto nord-orientale del vallo, una poderosa opera difensiva che circondava e racchiudeva l'abitato della parte sommitale del colle. Questa zona dell'insediamento era stata quasi completamente trascurata nelle precedenti indagini, che ne avevano messo in luce solo una porzione limitata del paramento interno, individuando anche un varco il cui scavo però si era limitato al tratto più interno (DEGRASSI 1997, pp. 95-96). All'inizio dell'indagine l'area si presentava come un imponente accumulo di scaglie di pietra arenaria completamente occupato dalla presenza di vegetazione (fig. 93) e non si avevano indicazioni di riferimento riguardo all'effettivo spessore della struttura, che era stata immaginata composta da almeno tre gradoni.

Lo scavo, oltre che estremamente faticoso proprio per le caratteristiche degli strati di maceria, molto potenti e composti prevalentemente da pietrame in scaglie e lastre immerse in poca matrice terrosa, è risultato anche piuttosto complesso per la natura stessa del deposito. Per iniziare a capire il modo in cui si era formata la stratigrafia archeologica è stato necessario rimuovere completamente alcuni manufatti più recenti, in particolare un muretto a secco di suddivisione catastale e una probabile postazione bellica legata al secondo conflitto mondiale, che erano impostati sopra al cumulo di macerie. Successivamente sono stati scavati, sempre seguendo l'inclinazione del pendio, gli strati più superficiali, completamente disturbati dalla presenza di ceppaie e radici della vegetazione che si era insediata sulla maceria.

L'indagine è proseguita con l'individuazione di un'alternanza di falde caratterizzate da grandi lastre di pietra, di forma irregolare e in posizione di scivolamento lungo il pendio (fig. 94), e strati con maggiore componente terrosa e scaglie di arenaria irregolari e di dimensioni miste. Da questi ultimi sono state recuperate grandi quantità di frammenti ceramici; negli strati più esterni si trattava di materiali databili a diversi periodi, che contenevano anche una certa percentuale di frammenti di anfore italiche tardo-repubblicane o alto-imperiali assieme a più abbondanti materiali della prima età del Ferro (fig. 95). Con la messa in luce dei primi filari del paramento murario superiore si è avuta la conferma dell'interpretazione di questi livelli: in sostanza si trattava dei crolli delle strutture murarie che costituivano il vallo. Infatti gli spargimenti di lastre e pietre di dimensioni maggiori rappresentavano il cedimento dei paramenti, mentre le falde con maggiore componente terrosa e scaglie corrispondevano ai riempimenti a sacco delle strutture. Per la realizzazione di questi

Fig. 93

Panoramica iniziale dell'area del vallo con la fitta boscaglia spontanea impiantata sul deposito archeologico: vista da est (foto di L. Mandruzzato).



Fig. 94

Scavo e rilievo diretto di una delle falde di crollo di paramento murario in lastre di arenaria: vista da nord-ovest (foto di L. Mandruzzato).



“sacchi” fu utilizzato materiale proveniente dall’abitato, probabilmente derivato da demolizioni e rifacimenti di alcuni edifici abitativi; spesso, infatti, tra le componenti si sono trovati anche resti di argilla concotta, il materiale con il quale si rivestivano le pavimentazioni e le pareti delle capanne. Una volta compreso questo sistema di formazione del deposito e individuati i resti di almeno due paramenti murari con cedimenti e parziali rifacimenti nella parte più alta del vallo, coincidente con l’intera area originariamente destinata allo scavo, si è reso necessario ampliare l’estensione dell’indagine verso nord, nel tentativo di raggiungere il piede dell’opera difensiva. Anche in questo caso si è operato “a tappe”, con un primo sondaggio esplorativo per valutare la potenzialità dei resti sepolti e quindi con l’estensione su tutto il fronte, raccordandosi verso ovest con il varco di accesso. Sono stati così portati in luce sul versante esterno i resti di almeno quattro paramenti, sovrapposti in un sistema a gradoni, e alcune ulteriori strutture interpretabili come opere mirate a irrobustire e sostenere i paramenti o come rifacimenti parziali degli stessi (fig. 96). Il fronte interno del vallo è stato indagato molto di meno e sono stati esposti parzialmente solo due tratti di muratura, riferibili a un analogo sistema gradonato.

Malgrado la poca solidità e coesione degli elementi che la costituiscono, la robustezza di questa cinta è data dal notevole spessore che doveva raggiungere alla base, dal momento che esso misura già poco meno di undici metri nel tratto scavato (fig. 97). L’efficacia dal punto di vista difensivo era garantita anche dall’altezza totale raggiunta con la sovrapposizione dei diversi paramenti: pur non avendo raggiunto il piede vero e proprio all’esterno e tenuto conto che il paramento sommitale è conservato solo per tre filari e quindi certamente in origine sveltava maggiormente, il dislivello riscontrabile è superiore ai 4,70 m. Dal momento che la parte più alta del vallo è quella maggiormente compromessa, non è stato purtroppo possibile riscontrare sul terreno se al colmo fosse anche inserita una palizzata lignea, come ipotizzabile per analogia con altre strutture analoghe.

In sostanza gli ultimi scavi hanno in larga misura confermato il modello costruttivo ipotizzato in precedenza, evidenziandone, anzi, una maggiore complessità e l’articolazione in più livelli.

È evidente che questo tipo di muratura, priva di legante e poggiante su strati di materiale poco coerente ed alquanto difficile da costipare stabilmente, era facilmente soggetta a cedimenti e quindi ha avuto bisogno di continui interventi di manutenzione e rifacimento. In effetti lo scavo ha portato all’individuazione proprio di questo tipo di situazione, evidenziando paramenti spesso interrotti o addossati gli uni sugli altri con lievi cambi di orientamento, ad andamento curvilineo, in parte

Fig. 95

Frammenti di ceramica dell'età del Ferro frammati a pietrame nel crollo dei riempimenti a sacco della muratura del vallo (foto di L. Mandruzzato).



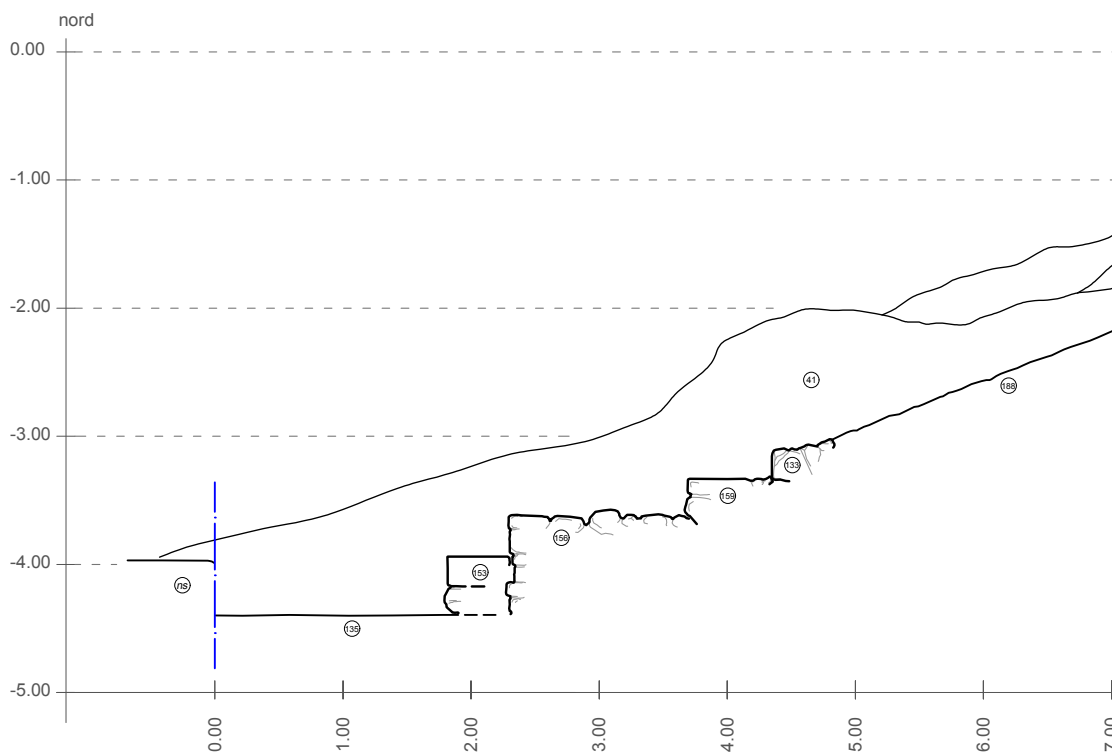
Fig. 96

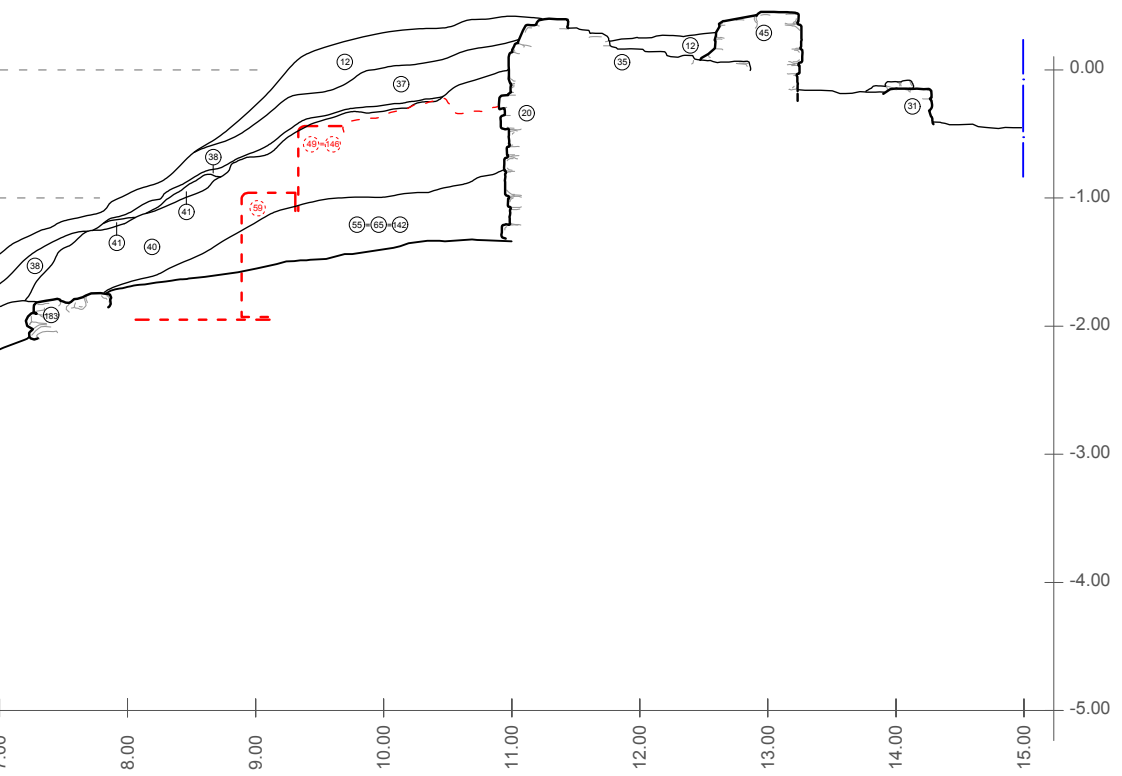
Panoramica di un settore del vallo in corso di scavo, con sequenza di paramenti murari semicrollati (foto di L. Mandruzzato).



Fig. 97

Sezione trasversale nord-sud del vallo settentrionale
(elaborazione di M. Braini).





per seguire la configurazione orografica del colle e in parte perché soggetti alla spinta del materiale di riempimento e quindi già prossimi al crollo (fig. 98). Si tratta di un sistema costruttivo impiantato verosimilmente nella prima età del Ferro, ma che, proprio attraverso il continuo intervento di manutenzione ed integrazione appena descritto, è probabilmente rimasto in uso fino alle fasi di occupazione di età romana.

L'indagine purtroppo non ha potuto raggiungere il piede esterno del vallo, che però non deve ormai essere molto lontano dal punto in cui sono arrivate attualmente le ricerche, dal momento che in questa zona l'inclinazione del pendio si è quasi esaurita.

Di notevole impatto visivo e grande interesse archeologico è stato invece lo scavo quasi integrale del varco (fig. 99). Anche in questo caso si è accertata la presenza di più strutture sovrapposte a delimitarne la luce, anche se le superfici in relazione con esse erano conservate in molti casi solo per una porzione limitata e rendevano difficoltosa la comprensione. Al fondo della sequenza scavata è stata raggiunta la bancata rocciosa naturale di substrato, un dato molto interessante dal momento che è la prima volta che viene portata in luce in questo tratto del pendio. Una sola muratura è stata vista poggiare direttamente su di essa: si tratta di un muro, databile forse all'età del Ferro che, correndo trasversalmente al varco, lo sbarra e sembra rappresentare un precedente limite alla sua estensione verso nord; proprio in questo punto si attaccano le estensioni settentrionali dei muri che fiancheggiano il varco a est e a ovest. Poiché anche in questo caso le murature sono realizzate a secco, parte dei loro crolli si sono accumulati nel passaggio e sono spesso stati sepolti dai riporti dell'epoca successiva.

Sul fianco occidentale del varco forse trovava posto una specie di torrione quadrangolare, ma si tratta solo di un'ipotesi dato che la ricerca da questo lato si è ampliata pochissimo oltre il limite del passaggio di accesso all'abitato. Durante lo scavo non si sono trovate ulteriori tracce di sbarramenti del passaggio di epoca più recente, come invece era capitato nei primi anni di ricerca sul campo.





Fig. 98

Panoramica zenitale dell'area del vallo e del varco al termine dell'indagine e del restauro ricostruttivo delle murature (elaborazione di M. Braini).

Fig. 99

Panoramica dell'area del vallo e del varco al termine dell'indagine e del restauro ricostruttivo delle murature: vista da nord-ovest (elaborazione di M. Braini).





Un sondaggio nell'area dell'abitato

La parte sommitale del colle, quella occupata dall'abitato e che era stata in passato maggiormente interessata dalle ricerche archeologiche, è stata intaccata solo in minima parte nel corso delle più recenti indagini. Si è iniziato ad operare a sud dell'edificio trapezoidale, in contiguità con un tratto oggetto di un piccolo sondaggio in passato (cfr. Degrassi, *infra*). La porzione occidentale di quest'area era occupata da un modesto rialzo forse creato con l'accumulo di materiale di risulta o di spianamento delle zone limitrofe, dal momento che era composto da pietrame abbastanza caoticamente mescolato con il terreno.

Fig. 100

Visione complessiva del sondaggio effettuato all'interno dell'abitato al termine dell'indagine (elaborazione di L. Mandruzzato).



Al di sotto di questa situazione una sequenza stratigrafica di livelli con andamento abbastanza piano, riferibili al processo di accrescimento in epoche diverse, era interrotta da una profonda incisione verso ovest, sulla cui funzione e natura risulta difficile esprimersi. L'elemento di maggiore interesse evidenziato da questo sondaggio è stato il riconoscimento della prosecuzione di una grossa muratura con paramenti in lastre di arenaria sovrapposte e riempimento a sacco in terra, spesso più di quattro metri e attribuibile alla cinta del castelliere dell'età del Bronzo (**fig. 101**). Nel tratto a ovest di questa muratura lo scavo ha rivelato la presenza di una superficie incisa da alcune buche di palo con corona in lastre e blocchetti di arenaria, databile forse alla tarda età del Ferro (**figg. 100 e 102**). Gli elementi a disposizione non sono sufficienti a stabilire la planimetria degli edifici delineata dalle buche di palo e nemmeno la funzione degli stessi e l'indagine in questo settore del castelliere è da completare.



La tecnica costruttiva “a gradoni”

La caratteristica saliente dei castellieri è proprio la presenza di una potente opera difensiva a circondare l'abitato, preferibilmente posto su un rilievo naturale. Nel caso dei castellieri di pianura tali opere erano costituite in un primo momento da un imponente sistema di accumulo di terreno, associato a fossati e palizzate e, in epoche più recenti, da un complesso sistema costruttivo che prevedeva l'utilizzo di legname per realizzare tavolati e cassoni di contenimento a ghiaia e terreno che servivano per dare maggiore stabilità e potenza alla struttura (*Di terra e di ghiaia* 2011).

Il caso di Elleri è invece assimilabile piuttosto ai castellieri carsici, dotati di imponenti cinte murarie di pietra a secco. L'uso dell'arenaria, tuttavia, rende Elleri un esempio quasi unico, dove si fece ricorso alla pietra a disposizione sul posto (ofr. Furlani, *supra*), ovvero arenaria non della migliore qualità, che nella maggior parte dei casi si spacca naturalmente in lastre di spessore medio. Si tratta di un materiale che non si prestava alla costruzione di muri molto elevati; di conseguenza, per poter ottenere ugualmente una struttura difensiva di altezza adeguata, si ricorse ad un sistema di più paramenti sovrapposti a partire da un grande spessore alla base e progressivamente rientranti di quel tanto che consentiva un buon appoggio per il tratto successivo. In questo modo si lavorò con elementi di muratura provvista di un paramento esterno formato da lastre e blocchetti di pietra di altezza modesta, difficilmente superiore al metro e mezzo o due, con un riempimento a sacco alle spalle, composto di scaglie sempre di arenaria frammiste a terra. È probabile che anche in questo caso palizzate lignee completassero la cinta, sia come ulteriore barriera difensiva sia come elementi strutturali per sostenere i paramenti, ma allo stato attuale non è stato possibile individuarne con sicurezza le tracce.

Verifiche nell'area della necropoli

Poiché il progetto di valorizzazione prevedeva anche il ricollocamento dei segnacoli del settore di sepolcreto della prima età del Ferro, scavato sulle pendici del colle di Santa Barbara all'inizio degli anni '80 del secolo passato, si è colta l'occasione per effettuare delle verifiche archeologiche anche in questa zona.

Data la limitata estensione cronologica accertata per le tombe scavate, tutte inquadrabili nello stesso momento compreso tra X e VIII secolo a.C., si riteneva plausibile la presenza di altri settori di necropoli che corrispondessero alla lunghissima vita dell'abitato del castelliere, estesa almeno dal Tardo Bronzo alla prima età imperiale romana, ma probabilmente anche oltre, seppure forse con minore intensità (cfr. Simeoni, *supra*).

L'area interessata dalla presenza di tombe è stata completamente riaperta e leggermente ampliata lungo i suoi margini, così da permettere di verificare con sicurezza che le sepolture non si estendevano al di fuori del perimetro già individuato in passato, o per lo meno non in diretta continuità. Allo stesso modo si è accertato senza possibilità di dubbio che tutte le tombe presenti in questo tratto erano già state individuate e scavate poiché sulla roccia naturale, ovvero sul deposito flyschoide sterile che costituisce il substrato delle pendici meridionali del colle, non si sono trovate nuove sepolture.

Resta assolutamente convincente la teoria dell'esistenza di altri settori di necropoli, utilizzati nelle diverse epoche della vita insediativa del castelliere, ma solo future indagini potranno accertare la loro esatta localizzazione ed estensione.

Fig. 101

Pianta di fase delle strutture dell'età del Bronzo

(Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di F. Pieri).

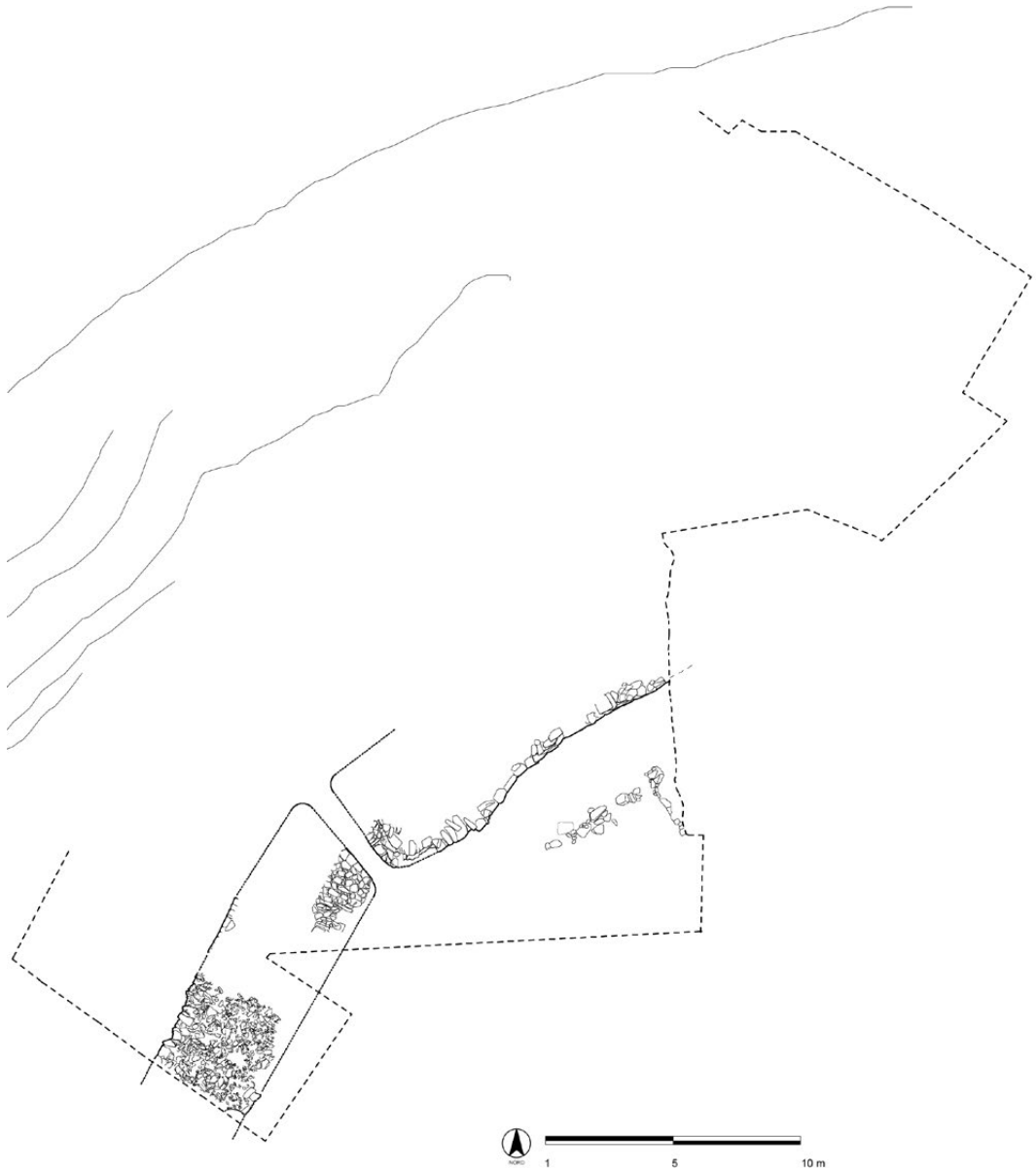


Fig. 102

Pianta di fase delle strutture dell'età del Ferro

(Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di F. Pieri).



Fig. 103

Pianta di fase delle strutture di età romana

(Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di F. Pieri).



Arheologija v Jelarjih: najnovejša odkritja

Izkopavanja, ki so na območju gradišča potekala od jeseni 2012 do spomladi 2016, so se osredotočala predvsem na severni del obrambnega zidu. Izkopavanja so potrdila pretekle hipoteze glede izgleda tega mogočnega zidu in jih natančneje opredelila. Konstrukcija, katere izkopavanja še niso zaključena, je bila izdelana iz sistema prekrivajočih se stopnic, zidanih na suho, ki je v višino segal več kot pet, v širino pa več kot enajst metrov. Lesene konstrukcije, ki so zelo verjetno dopolnjevale strukturo in ji zagotavljale dodatno trdnost, se niso ohranile. Na zahodni strani območja izkopavanj se je odpiral vhod z dromosom, ki je bil tekom stoletij prav tako večkrat predelan in razširjen, glede na to, da je bil v uporabi od železne do rimske dobe.

V delu naselbine, ki je bila v železni dobi razširjena preko obrambnega zidu iz bronaste dobe, je bila opravljena raziskava, ki pa je bila omejena le na stratigrafsko višje ležeče plasti.

Nazadnje je bilo ugotovljeno, da manjši del nekropole iz železne dobe, kjer so izkopavanja potekala že v začetku 80. let, ne sega dlje od prvotno odkritega, zato je treba poiskati druga območja, ki so bila v različnih fazah poselitve gradišča namenjena pokopu.

Archaeology at Elleri: the most recent discoveries

The excavation campaigns carried out in the fortified village area between autumn 2012 and spring 2016 mainly focused on a stretch of the wall that enclosed the village from the northern side. The excavation managed to confirm and better define what had been hypothesised in the past regarding the aspect of this powerful masonry work. The structure, the excavation of which has not yet been completed, was created using a system of dry walling steps positioned one on top of another reaching a total height of over five metres and a total width of more than eleven metres. There are no remaining traces of wooden structures that most probably completed the main structure to give it greater resistance. An access shaped like a dromos was situated on the western side of the investigated area and had been subject to several renovations and extensions over the centuries, since it was continuously in use from the Iron age to the Roman period.

A small excavation was carried out in the residential area where the village had been enlarged during the Iron Age thus extending over an original town wall dating to the Bronze Age, yet the investigation in this area was limited to the higher levels of the stratigraphic layers.

Finally, it was confirmed that the small area of the necropolis that dates to the Iron Age and that had already been excavated at the beginning of the 1980s did not extend any further. It is therefore necessary to identify other areas that were destined to the use of necropolis during the different chronological phases of the fortified village.

Archäologie in Elleri: die neuesten Entdeckungen

Die Ausgrabungen in der Umgebung der Hügelfestung zwischen Herbst 2012 und Frühjahr 2016 waren vor allem auf einen nördlichen Abschnitt der Festungsmauer ausgerichtet. Die Ausgrabungen konnten Vermutungen die in der Vergangenheit zum Aussehen dieses mächtigen Mauerwerks gemacht worden sind bestätigen und verfeinern. Die Struktur, deren Ausgrabungen noch nicht abgeschlossen sind, wurde mit einem System von einander überlagernden Stufen aus Trockenmauerwerk bis zu einer Höhe von mehr als 5 Metern und einer Dicke von mehr als elf Metern errichtet. Es gibt keine Spuren der Holzkonstruktionen, welche sehr wahrscheinlich für größere Widerstandsfähigkeit sorgten. Ein Tordurchgang öffnete sich am westlichen Ende des untersuchten Gebiets, der im Verlauf der Jahrhunderte ebenfalls mehrmals renoviert und erweitert worden und von der Eisenzeit bis in die Römerzeit in Gebrauch war.

Eine kleine Untersuchung, nur auf die obersten Schichten beschränkt, wurde in einem Teil der Siedlung aus der Eisenzeit, ober- und außerhalb einer ursprünglichen Stadtmauer aus der Bronzezeit durchgeführt.

Schließlich konnte man sich vergewissern, dass die in den Achtzigerjahren ausgegrabene kleine Nekropole aus der Eisenzeit keine weitere Ausdehnung aufweist und daher noch weitere Nekropolen aus anderen Siedlungsphasen der Anlage vorhanden sein müssten.